

CAMORRA E POTERE.

Il capo della Nco ha raccontato la trattativa segreta «Rosanova e Casillo furono uccisi perché sapevano...»

Buttiglione «Provo solamente umana pietà»

Rocco Buttiglione, il neo-segretario del Partito popolare, ha detto di provare «umana pietà» per Antonio Gava, arrestato con la gravissima accusa di associazione mafiosa...



Ciriaco De Mita durante la conferenza stampa dopo la liberazione

Scotti: «Tutto falso non l'ho mai incontrato»

Al telefono, da Roma, Vincenzo Scotti, dopo aver ricevuto lettura della deposizione di Cutolo, su una sua visita nel carcere di Ascoli, smentisce tutto con decisione ed annuncia querelle per calunnia a carico del boss della camorra.



Quel commissario aveva scoperto tutto ma fu ucciso dalle Br

ENRICO FIERRO

ROMA. Storia di un poliziotto che aveva capito tutto dello sporco affare Cirillo e per questo fu attaccato, isolato, tradito e poi ucciso. Consegnato mani e piedi ai suoi killer. Storia di Antonio Ammaturo, capo della squadra mobile napoletana, freddato sotto casa da un commando misto Br-camorra il 15 luglio 1982.

Cutolo: Scotti venne in carcere Caso Cirillo, il boss accusa l'ex ministro

«Ad Ascoli in carcere vennero a trovarmi, mentre era in corso il sequestro Cirillo, Scotti e Rosanova, accompagnati da Enzo Casillo». È la deposizione di Cutolo resa ai giudici l'8 febbraio scorso.

all'ostaggio. «Scotti - aggiunge don Raffaele - mi rappresentò che, in cambio del mio interessamento per Cirillo, avrei ottenuto il controllo di tutti gli appalti della Campania. Il senso del discorso di Scotti, formulato in modo estremamente ambiguo, era il seguente: salvando Cirillo io avrei fatto sì che lo stesso Scotti assumesse un potere all'interno della Dc, tale da consentirgli la gestione degli appalti, che egli avrebbe girato a Rosanova (ucciso nell'82, lo stesso giorno del trasferimento di Cutolo all'Asinara, n.d.r.) e a Casillo».

Cutolo non batte ciglio davanti ai giudici e prosegue affermando che lui aveva capito che Scotti sarebbe intervenuto per motivi di interesse autonomo. «Ebbi l'impressione - racconta il boss - che Scotti, pur agendo a nome di Gava, in realtà si muoveva per un interesse autonomo e mirava a prendere in pugno lo stesso Gava. L'incontro si concluse con il mio impegno ad interessarmi per Cirillo, cosa che peraltro io già stavo facendo, pur continuando io ad insistere che volevo parlare personalmente anche con Antonio Gava».

La deposizione di Cutolo si conclude con l'affermazione che i patiti, subito dopo la liberazione di Cirillo, vennero rispettati, all'inizio, come il pagamento di 500 milioni a Casillo (in una borsa da tennis di plastica) o la fornitura di armi a Domenico Morelli. «Vi furono anche omicidi - conclude Cutolo - per questo fu deciso il mio trasferimento ad Ascoli, fidando sul mio silenzio. Ma questo non poteva bastare, perché restavano Rosanova e Casillo che avevano il potere di ricattare con prove i politici di cui ho parlato. Per questo credo che siano stati uccisi».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Parola di boss. «In carcere a trovarmi vennero Rosanova e Scotti». Lo ha dichiarato l'8 febbraio di quest'anno Raffaele Cutolo ai giudici che indagano sull'affare Gava. Dopo aver parlato di un presunto rapporto fra Alfonso Rosanova e Vincenzo Scotti, Cutolo ha aggiunto: «Vi dico subito che non troverete tracce materiali di questo rapporto, salvo forse l'episodio di un grosso favore fatto da Scotti, su richiesta di Rosanova, a tale Ciro Iavarone, nostro affiliato; credo che l'avvocato Angelo Cerbone abbia anche qualche prova documentale di questo episodio, forse una lettera».

Poi, il boss parla dell'incontro in carcere: «Nel maggio dell'81, mentre era in corso il sequestro Cirillo, Scotti e Rosanova vennero a trovarmi nel carcere di Ascoli accompagnati da Enzo Casillo», sostiene Cutolo, che afferma che il colloquio non avvenne nella stanza del direttore ma in quella riservata agli educatori. Casillo, che li accompagnava, venne mandato via da Marco Medda, su richiesta di Rosanova. «Scotti, che io avevo già incontrato in due occasioni, che vi dirò dopo, prima delle elezioni del 1979 (quando Cutolo era latitante, n.d.r.) mi disse che veniva anche a nome di Antonio Gava, che aveva voluto evitare di venire ad Ascoli perché tallonato dai giornalisti».

Terminata la dichiarazione spontanea, per il capo della Nco cominciano le domande. E lui ri-

L'ex ministro interrogato per sei ore. Venticinque pentiti lo accusano. Si costituisce Mastrantuono (psi) È malato: arresti domiciliari per Gava

Dopo un interrogatorio durato sei ore, l'ex ministro Antonio Gava ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute. «Non è emerso nulla di nuovo, tutti gli addebiti erano già conosciuti» ha detto l'avvocato Taormina. I magistrati sono convinti della forza delle prove raggiunte grazie alle confessioni di ben 25 tra pentiti e testimoni. Grande rilievo viene assegnato alle confessioni di Alfieri e Galasso che raccontano venti anni di intrighi tra Dc e camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

ROMA. Un lunghissimo interrogatorio nel carcere militare di Forte Boccea a Roma poi, dopo sei ore, i magistrati napoletani hanno concluso gli arresti domiciliari all'ex senatore Antonio Gava.

La decisione è stata presa in considerazione delle non buone condizioni di salute dell'imputato «eccellente», che ha ancora visibili i postumi del coma diabetico di tre anni fa. Si è invece costituito il latitante Raffaele Mastrantuono, socialista legato a Di Donato, sfuggito alla cattura. Intanto, nel penitenziario di Poggioreale hanno risposto alle domande dei giudici Vincenzo Meo, uno degli uomini fidati dell'ex ministro e dell'ex deputato dc, Raffaele Russo, accusato di essere stato uno dei collettori del riscatto pagato per Cirillo. Oggi toccherà agli imprenditori partenopei finiti l'altro ieri in manette.

collaboratori di giustizia. Montagne di verbali in cui sono spiegati venti anni di intrighi, di sangue, di voti elettorali che la Malanapoli garantiva ai politici, di arricchimenti illegali, di appalti miliardari truffati, di intimidazioni. La camorra che diventa sistema di potere. Il vero regista che stringe il «patto scellerato» è lui, l'ex potentissimo ministro di Castellammare di Stabia. «Questa inchiesta è insieme un punto di arrivo e di partenza - ha spiegato il pm Paolo Mancuso - Dobbiamo infatti ancora lavorare sugli intrecci illeciti scoperti in questi mesi di indagini».

Secondo il pentito Carmine Alfieri, Don Antonio incontrò cento camorristi a casa di Lorenzo Nuvoletta (il capoclan di Marano), nel corso di una riunione con lo stato maggiore della Malanapoli. «In quella occasione, Gava promise al boss di adoperarsi per la scarcerazione del mafioso Luciano Liggio tramite qualche consulenza medi-

ca di lavoro: Liggio si faceva passare per paralitico». Nell'interrogatorio del 21 e 22 marzo scorso, Alfieri riferisce ai giudici che tra il 1989 ed il 1990 Gava inoltrò al Parlamento, o ad altro organismo istituzionale, una relazione sullo stato della criminalità organizzata campana: «Il Gava omise ogni riferimento alla mia organizzazione ed a quella del Fabbrocino (altro pericoloso camorrista). Io appresi di tale relazione dai giornali. In particolare ricordo che il quotidiano "Il Giornale di Napoli" rivelò e criticò quella omissione. Pochi giorni dopo la notizia di stampa, in una delle occasioni in cui incontrai, previa convocazione alla massena, il senatore Vincenzo Meo (il Dc arrestato nel blitz dell'altro ieri), lo pregai di ringraziare Antonio Gava per "l'attenzione" che mi aveva fatto tacendo il mio nome e la mia organizzazione nella sua relazione. Il Meo mi assicurò che avrebbe portato il mio ringraziamento a Gava». Notano i



Antonio Gava Savado

magistrati. «Probabilmente, però, il clamore degli articoli del "Giornale di Napoli", riportati in prima pagina, deve giungere anche al Ministero dell'Interno, che cerca di mediare in qualche modo all'omissione. Infatti, al testo scinto della successiva audizione di Gava dinanzi alla stessa Commissione, che ha luogo il giorno 13 dicembre dell'89, risulta l'allegato n.2 in cui - tra i sodalizi criminosi perseguiti

dai carabinieri nell'89 - è indicato quello di Alfieri Carmine». Anche Pasquale Galasso, che ha rivelato ai giudici napoletani di aver incontrato l'ex ministro degli Interni nella sua villa di Poggioreale, spiega: «Il declino della Nco fu dovuto sia al contrasto delle forze dell'ordine, che alla nostra azione culminata con l'omicidio di Enzo Casillo. Contemporaneamente iniziò la progressiva fine di quelle che io ho chiamato "coperture politiche", che erano assicurate ai cutoliani dal potere politico doroteo, di cui Antonio Gava era la massima espressione in Campania». Voglio a questo punto esprimere un concetto che ritengo importante, buona parte dei politici campani, certamente quelli che ho indicato come dorotei, proteggevano Cutolo in virtù della capacità di controllo militare del territorio e della conseguente forza di aggregazione del consenso elettorale che costui riusciva ad esprimere...».